

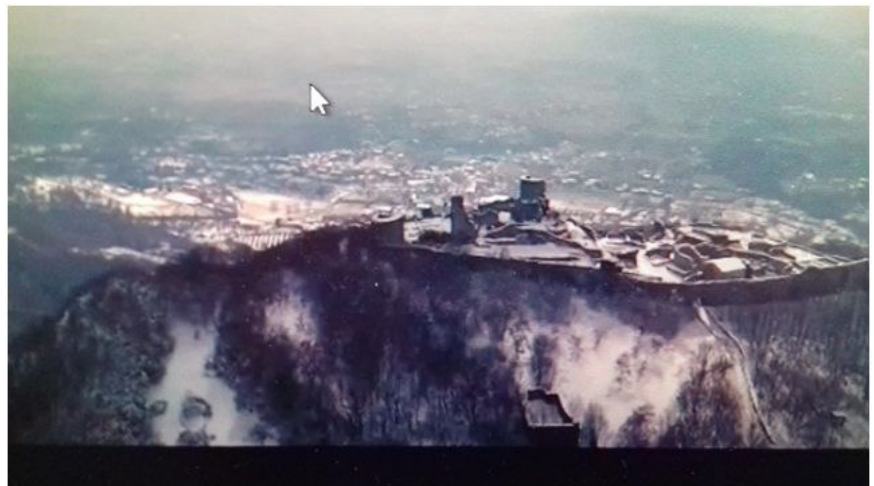
Sandrino Luigi MARRA

**I ruderi della Chiesa del Santissimo Salvatore a Caselle di Gioia Sannitica (Ce),
nell'antica Terra di Lavoro.**

Salvatore è uno dei più antichi nomi della cristianità e si rifà in particolare al Santissimo Salvatore, ovvero “*colui che salva*”. Il termine affonda le proprie radici nella parola greca “*Soter*” tradotta in ebraico con “*Yehosua*”, che era il nome “*Gesù*”.

Il nome si collega anche ad un particolare episodio della vita di Cristo, ovvero la “Trasfigurazione” di questi sul monte Tabor. La trasfigurazione è un episodio della vita di Cristo che è descritta nei tre vangeli sinottici di Marco, Matteo e Luca ove si narra della salita di Gesù al monte Tabor insieme ai discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo e qui in loro presenza egli cambiò aspetto; fu circondato da una luce splendente la quale illuminò ulteriormente il viso e lo ricoprì di vesti di un candito bianco. L’episodio svelò ai tre discepoli la divinità di Gesù (egli raccomandò di non dire nulla) e secondo la tradizione accadde quaranta giorni prima della crocefissione. Sembra che le celebrazioni a ricordo di tale episodio risalgano al IX secolo a Napoli, nei paesi germanici ed in Spagna; successivamente tra il X ed il XII secolo il culto giunse in Francia ed a Roma. L’antichità del culto ha fatto sì che non poche strutture ecclesiastiche medievali fossero dedicate al Santissimo Salvatore; in diverse occasioni la dedica stessa è stata sinonimo di antichità di costruzione spesso confermata poi da scavi archeologici ed analisi delle strutture. Un esempio a pochi chilometri dal luogo in oggetto è l’abbazia benedettina di San Salvatore Telesino (a 10 chilometri da Gioia Sannitica), la quale origina la dedica al Santissimo Salvatore all’XI secolo.

La chiesa dedicata al Santissimo Salvatore adiacente il castello di Gioia Sannitica, ha la particolarità di essere una struttura *extra moenia*, cioè fuori dalle mura, e ciò la rende unica per le strutture castellane del territorio della media valle del Volturno.



*In basso è visibile la struttura ecclesiastica
(videoripresa da drone, Iadonisi photographer, Gioia Sannitica).*

La piccola struttura è posta alla sinistra dell’ingresso principale del borgo fortificato ed è una struttura a navata unica longitudinale di circa sei metri per quattro, con orientamento ovest-est (l’abside orientata ad est) ed un ingresso laterale

posto a Sud. Al suo interno si conservano lacerti di affresco che dimostrano come la chiesa fosse affrescata sulle quattro pareti. Esternamente, nel tempo sono state individuate diverse sepolture (in gran parte devastate da lavori agricoli) e circa due anni fa una sepoltura è stata individuata alle spalle dell'abside quasi a contatto con le mura di queste; dunque si può presumere che l'area circostante era anche usata quale area cimiteriale. Cocci ceramici sono individuabili dalle indagini di superficie intorno all'area ecclesiale, per la maggior parte si tratta di ceramica da fuoco ma qualche anno fa sono stati individuati alcuni piccoli frammenti di ceramica smaltata databile al XIII secolo. Ciò fa ipotizzare che la struttura possa risalire appunto al XIII secolo, coincidente con la seconda fase architettonica del castello che vide la nascita e la formazione del borgo.



Architettonicamente il metodo costruttivo della struttura è del tipo a malta di calce e pietra non lavorata, usata con la tecnica a “pezzame” ad un piano di posa. Internamente la struttura doveva essere, come accennato, totalmente affrescata, cosa che si evince dalla presenza di interessanti lacerti di intonaco, che si presentano in conglomerato di calce a grossi granuli ben lisciato e che fungeva anche da riempitivo della parete stessa.

Visione d'insieme interno della struttura. Abside.

I lacerti di affresco che si intravedono appaiono in relativo buono stato di conservazione ed in alcuni tratti danno l'idea che fossero disposti a scene delimitate, presumibilmente con linee di delimitazione in rosso. Si riscontrano lacerti dipinti in colore rosso, in arancione, ed uno in particolare conserva una sorta di simbolo o anagramma; altri lacerti oggi sono in grigio ma si può presumere fossero in azzurro o blu che il tempo ha poi scolorito.



Visione d'insieme, ingresso laterale.

Esternamente non si riscontra materiale di rivestimento e ciò fa pensare che le pareti fossero in semplice faccia a vista di calcare. Dall'attuale conservato delle strutture murarie non si ha idea dell'altezza del tetto; presumibilmente la copertura doveva essere in legno con un tetto a due spioventi a vista (senza soffitto) ricoperto con coppi di laterizio semicilindrici (quelli che conosciamo popolarmente come “canali”); se ne riscontrano in cocci nell'area adiacente ed all'interno tra i materiali di crollo.

Per farsi una idea della struttura si può fare un paragone con una simile un



tempo identica sia nella architettura che nella pianta stessa. Si tratta della struttura alla frazione Calvisi conosciuta come chiesa di San Mandato, ma che nella realtà era dedicata a San Barbato.

Lacerto di affresco con simbolo o anagramma?

Questa, oggi notevolmente modificata nella sua architettura originale, quaranta anni fa si presentava quale rudere con la

particolarità dell'abside conservata nella sua altezza la quale si aggirava sui tre metri e cinquanta e che faceva presumere una altezza massima della muratura di circa cinque metri. Anche questa struttura aveva una pianta longitudinale con orientamento ovest-est (abside ad est) di circa sei metri per quattro ed ingresso laterale (centrale in parete) orientato a Sud ed intorno doveva essere presente una vasta area sepolcrale, desunta da indagini di superficie e da uno scavo archeologico di circa un ventennio fa. L'abbandono di questa struttura secondo la memoria popolare è avvenuta con il grande terremoto del 1668 che rase al suolo diversi centri dell'area del medio Volturno e della valle Telesina; presumibilmente dopo il danneggiamento della piccola struttura non si ebbe nè l'interesse ma neanche la possibilità economica per un opera di restauro in considerazione che un paio di anni prima era stata costruita ed aperta al culto la nuova e più grande struttura (a croce latina) presente nel centro storico della frazione, che dalle fonti ecclesiastiche del tempo non risultò aver subito danni dall'evento sismico.



L'abbandono invece del borgo fortificato di Caselle, avvenuto gradualmente tra il 1510 ed il 1530, ha presumibilmente segnato la fine della struttura ecclesiastica, con la contemporanea costruzione della struttura posta nel centro storico della frazione dedicata anche essa al Santissimo Salvatore, presumibilmente questa di XVI secolo.

Lacerto di affresco, colori arancione e rosso.

Da circa un paio di anni da parte della popolazione locale si è ripristinato una forma di culto presso i ruderi dell'antica struttura, con lo svolgimento di una processione e di una messa dedicata al Santissimo Salvatore a ricordare il luogo materiale di origine del culto stesso nella frazione Caselle, traslato in seguito nella chiesa del piccolo centro che ha conservato l'intitolazione al Santissimo Salvatore.

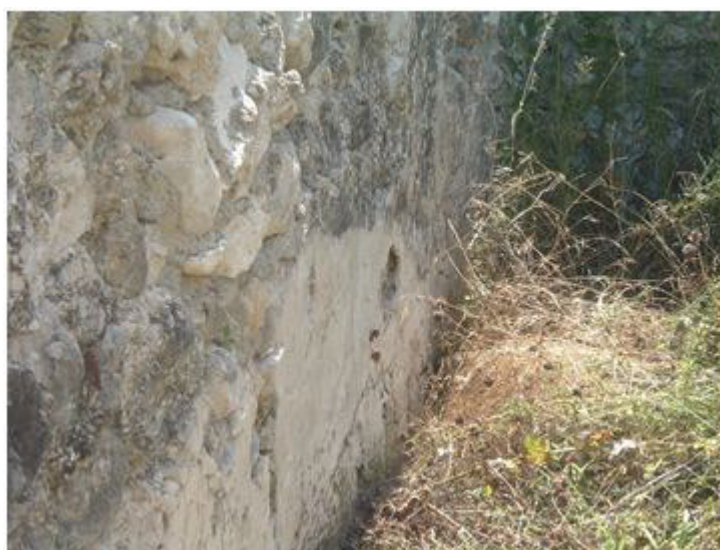
Un atto di recupero della memoria storica questo di grande rilievo, che è



contemporaneamente un recupero delle radici storiche, delle origini stesse dei luoghi e delle genti. E come promesso qualche anno fa ho voluto dedicare del tempo alla ricerca storico-archeologica del sito affinché alla memoria storica si aggiunga la memoria scritta e la conservazione ad uso dunque dei posteri, ma soprattutto a ricordare che avendo conoscenza da dove si proviene si ha conoscenza di dove si va.

Lacerto affrescato, linea di delimitazione.

Autore: Sandrino Luigi Marra - slmarra@libero.it



Lacerto di affresco conservato, completamente decolorato.

